

MONDEO SVELA IN UN LIBRO TUTTI I SEGRETI DEL BARCELLONA E DEL SUO CALCIO-CHAMPAGNE

◆ Michele De Feudis

Tutto ha inizio con la notte di Wembley del 28 maggio 2011. Nel tempio del calcio inglese il Barcellona superò il Mc United e si aggiudicò la Coppa Campioni. Finì 3 a 1 per i catalani guidati da Pep Guardiola. La finalissima certificò lo strapotere planetario del modello praticato dai blaugrana, una filosofia in grado di esaltare il talento dei singoli in una organizzazione di gioco estrema, ultima reincarnazione del "calcio totale", un credo che affonda le radici nelle intuizioni di Rinus Michels e Johan Cruyff. Quella partita rappresentò un segno perenne, come se qualcosa si fosse "spostato nel cuore delle cose" (la citazione è di William Gibson in *Neuromante*).

Il *Barça* (pp. 195, euro 13,90, edito da Isbn) di Sandro Modeo - scrittore già autore de *L'alieno Mourinho*, a suo agio sulle pagine del *Corriere della Sera* sia alle prese con temi scientifici che culturali o sportivi - è un libro che cambierà per sempre il giudizio nei confronti della sagistica legata al calcio. L'opera in questione, una brillante sintesi di letteratura e saggezza pallonara, non consentirà più a nessun Solone schizzinoso sulla domenica sportiva italiana di minimizzare la portata di un fenomeno che unisce insieme liturgia, identità territoriali, strategia bellica (gli allenatori non sono altro che generali alle prese con la disposizione delle proprie armate vestite con pantaloni e magliette) e romanticismo legato ai campioni, eroi pop del nostro tempo. Non a caso anche l'inserito domenicale del *Sole 24 Ore* ne ha tessuto le lodi con una recensione di Pino Donghi, evidenziando come «se vuoi disseminare cultura alta non è necessario usare un linguaggio per iniziati e scegliere un tema marginale e inattuabile ai più».

Il *Barça* è rivolto non solo agli innamorati del "tiki-taka" elaborato da Guardiola ma anche ai dirigenti dei club della serie A italiana che, oltre a pronunciare sterilmente elogi della "cantera" catalana, non si sono mai soffermati sulla profondità del rinnovamento culturale che sostanzia gli ultimi stratosferici successi di Messi e compagni. Come ricorda nell'introduzione Paolo Condò, inviato de



Lionel Messi

La *Gazzetta dello Sport* stabilmente al Camp Nou, non è possibile comprendere la portata innovativa dell'undici di Guardiola se non lo si studia da vicino, fino a rimanerne contagiati dall'euforia tutta mediterranea: «Nelle lunghe attese delle conferenze stampa di Guardiola l'allegria del clima ricorda una scena culto del cinema moderno, la cantina di *Guerra Stellari* nella quale un crogiuolo di razze si beve assieme una birra, o quello che è. Poi entra Pep, cala il silenzio, e una quantità di cronisti felici si mette ordinatamente in coda per porre una domanda. Felici, certo: il calcio buono - e questo è buonissimo - rende migliore la vita».

Il pensiero universale che sottende il gioco del Barcellona è analizzato da Modeo come il risultato dell'innesto di disciplina olandese in un humus che sembra realizzato appositamente per esaltare genialità individuale: «L'avanguardia culturale e calcistica del Barça - scrive l'autore - in questa prospettiva è un'applicazione particolare di quella catalana, orgogliosa della propria officina autoctona (la cantera) e consapevole di dover

tutto alla propria apertura selettiva, cioè al trapianto di calcio olandese avvenuto all'inizio degli anni '70 col Generale Michels e con Cruyff come giocatore totale».

Ormai siamo alle prese con una corrente di pensiero calcistico che ha contagiato il mondo. «Un dato su tutti impressiona: la presenza, a ogni match casalingo del Barça, di 9000 "turisti", tedeschi, russi, giapponesi, provenienti da ogni dove, che incentrano i loro "weekend lunghi" in Catalogna sulla visita al Camp Nou, non meno importante - commenta Modeo - di quella alla Sagrada Família o al Museo Picasso».

Fondendo neuroscienze con storiografia regionale iberica, schemi tattici e "team building" con analisi antropologiche, *Il Barça* radiografa uno stile, simbolo di una scelta controcorrente in anni di nichilismo (anche calcistico) imperante: «Continuare a credere all'utopia, tenere aperto lo sguardo su un'altra dimensione senza pretendere che si sostituisca alla nostra». Nella trattazione, impreziosita da una prosa raffinata che rende sempre piacevole la lettura, non mancano aneddoti e ritratti dei protagonisti: da Cruyff ai vari allenatori fino alla "Pulce", Leo Messi, in grado di sconfiggere nell'adolescenza un grave deficit ormonale legato alla crescita: «Vedere giocare Messi emoziona e commuove, da un lato, proprio perché si vedono condensati in lui - al massimo grado - tutti gli esemplari della specie: tutte le farfalle che hanno rischiato di restare congelate in crisalidi».

Scrive Irvine Welsh, scrittore scozzese autore di romanzi di successo come *Trainspotting* e *Una testa mozzata*, nella postfazione: «Ogni appassionato di calcio, non importa per quale squadra faccia il tifo, deve ritenere una fortuna e un privilegio poter osservare la magnifica squadra di Guardiola, con il genio di Messi e i suoi degni compari. Il Barcellona ci divide automaticamente in puristi contro pragmatici. Facendo parte della prima categoria, mi auguro che se una squadra riuscirà a superarli, lo farà giocando un calcio migliore - impresa epica - piuttosto che cercando un modo per soffocare il loro gioco maestoso».

liano

Come già detto, c'è un regolamento, che deve essere non interpretato, ma rispettato. Tocca alla Lega poi indicare quale sia la data più opportuna». La Juventus vuole recuperare il 30 novembre, il Napoli il 14 dicembre. Ognuno, insomma, ritiene che «la prima data utile» sia quella che conviene maggiormente.

Come se non bastasse ci si mette in mezzo anche la sosta per la Nazionale. Il prossimo fine settimana il campionato salterà per gli impegni degli azzurri coinvolti nelle qualificazioni per i campionati Europei. Un'ulteriore sosta che rallenta e spezza il ritmo del campionato. Non trova infatti seguito, nei vertici del calcio italiano, la proposta maturata nell'ambito della trasmissione di Radio 24, *A tempo di sport*, condotta da Gigi Garanzini, dove si è chiesto di spostare le gare di qualificazioni della nazionali alla fine dei campionati. «Negli anni pari - spiegava Garanzini - si giocano mondiali ed europei. Per non spezzare il corso dei campionati sarebbe ragionevole far giocare le gare di qualificazione negli anni dispari, alla fine dei campionati nazionali». La proposta è interessante per almeno tre motivi: in primis la salvaguardia della linearità e regolarità dei campionati, senza stop di due settimane a tornei in corso che alterano inevitabilmente le prestazioni dei club; in secondo luogo perché alla fine dei campionati i selezionatori delle nazionali avrebbero a disposizione per due mesi un gruppo scelto sulla base di un'osservazione durata un anno; in terzo luogo perché si creerebbe un interesse mediatico e televisivo per delle competizioni giocate nel corso della stagione estiva in cui i campionati sarebbero fermi. Invece no: contrariamente a quanto accade per Champions ed Europa League adesso il campionato si fermerà ancora. Tra Nazionale e maltempo squadre come Inter e Juventus staranno ferme ben due settimane: nerazzurri e bianconeri hanno giocato l'ultima gara, lo scontro diretto di San Siro, il 29 ottobre. Rigiocheranno il 20 novembre. Ventuno giorni di stop: è questo un campionato regolare?

I TIFOSI DELL'UDINESE SI GODONO IL PRIMATO IN CLASSIFICA. MA IL VERO SOGNO FU QUELLO VISSUTO NELLA STAGIONE DI ZICO

◆ Filippo Fasano

Ora che candidano campioni per il Pallone d'Oro, Di Natale, unico italiano prima dell'esclusione dai finalisti, o per l'università del calcio, Sanchez, ora che le aspettano almeno due settimane di fila in vetta con la Lazio, potrebbero davvero esaltarsi, Udine e la sua squadra di calcio. E invece no: testa per aria, a un campionato che non ha ancora un padrone ma che non passerà mai da lì, e piedi ben piantati per terra. Eppure c'è stata un'estate in cui lo scudetto lo si è puntato per davvero, e in nome di quel sogno sportivo si è rinnegata persino l'Italia, per dispetto. «O Zico, o Austria»: lo gridano in piazza XX settembre, nel luglio del 1983, i furlan, mentre stanno scippando loro la più tentatrice delle illusioni: il più quotato calciatore dell'epoca, il numero 10 del Flamengo e di quel Brasile che solo un anno prima Pa-

blito aveva fatto piangere, Arthurantunescoimbra detto Zico, in bianconero. Non quello ordinatamente a strisce della Juventus ma quello sghembo, irregolare dell'Udinese, che sul mercato si sta ricomprando, quarto dopo quarto, quella nobiltà che solo Selmosson (secondo posto nel '55) le ha riconosciuto nel dopoguerra: Edinho ministro della difesa, Causio e Mauro, quando non immaginava ancora di poter passare dal Parlamento agli studi di Sky, a sfarfallare sulla fascia, altri baffi d'autore (Virdis) in attacco.

Il meglio, però, deve ancora venire. Comincia a parlarne un tizio, una sera, in una sala da biliardo e gli danno del matto. Insiste e ha ragione lui, quando il 31 maggio arriva l'annuncio: Zico giocherà nell'Udinese. «Veniva organizzata in ritardo una gara di solidarietà per le vittime del terremoto del '76 - racconterà anni dopo Franco Dal Cin, allora manager

dei friulani - e Zico partecipò. "Guarda che a Udine verrebbe di corsa", mi ricordava ogni tanto un amico comune, procuratore. E così, a pochi giorni della scadenza del contratto col Flamengo, mi imbarcai per il Sudamerica». Al ritorno, accanto a lui, c'è il Galinho. Ci sarebbe da impazzire, se non ci fosse lo stop della Federcalcio, che s'affrettava a richiudere le frontiere, riaperte solo tre anni prima. Annusato il campionissimo, la piazza si ribella: scende in strada, rumoreggia fino a rivendicare i trascorsi austriaci. Il sontuoso pacco sarebbe da rispedire al mittente se non si facesse fronte comune con la Roma, che a Falcao vorrebbe regalare Cerezo. La benedizione di Pertini (!) sdogana l'affare: il Coni cede, Zico se lo potranno finalmente godere. Mai estate, però, sarà più dolce di quella dell'Austria brandita. Quando tutto, persino lo scudetto, sembrava possibile.